N. 2

il foglio de

il paese delle donne

Agenzia Il Paese delle donne Registrazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987 | N. 4 | 23 aprile 2017 | Anno XXX | Issn 1591-785

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA

LA STREGHERIA

(IX edizione)

20 maggio h. 16,00-18,30

Casa internazionale delle donne - Sala Simonetta Tosi
Via della Lungara 19, Roma

Marcella delle Donne - docente di Sociologia e Sociologia delle relazioni etniche, Università "Sapienza" di Roma

Camele, il Diavolo e il Santo

Maria Paola Fiorensoli - saggista

Il diavolo gabbato costruttore di ponti

Monica Di Bernardo - saggista

Herbarie e fattucchiere, donne ribelli
percorso di ricerca nella scuola IC "Via Casale del Finocchio"

Mario Boffo - scrittore

Femmina strega: la storia di Caterina

LETTURE

Alba Bartoli Ungaro, attrice

Ingresso libero - Info: paesedelledonne@libero.it

Il rituale si svolge nella seconda domenica di maggio, quando inizia per la natura un nuovo percorso, quello della fioritura che porterà ai frutti e al raccolto; una stagione che salva e sana dai mali dell'inverno e consente di rinsaldare i vincoli del gruppo con le feste campestri.
Camele è l'identità e lo spirito della comunità pontecorvese. Non può essere cancellato.
Gli abitanti di Pontecorvo formano un comitato spontaneo al grido "La tradizione non si tocca".
Questa presa di coscienza evidenzia la natura pagana e l'origine dei miti agresti della cultura contadina che esiste prima che la Chiesa se ne appropriasse, trasformandola in liturgia ecclesiale.
Il fermento popolare per ridare voce e vita alla propria identità si manifesta nel pellegrinaggio dell'anno successivo. A fianco della statua di *Camele*, santificato dalla Chiesa che ne fa oggetto di devozione, vengono trasportati su un carro, che fa il giro delle vie del paese, i due fantocci di *Camele* e del *Diavolo*, buttati nel fiume al termine del pellegrinaggio, mentre i giovani gettano sassi contro i fantocci. Un cartello dietro il carro porta la scritta, a caratteri cubitali: *sono stato radiato; ora rieccomi di nuovo tra voi… a furor di popolo.*
La Curia locale pubblica un opuscolo in cui l'antropologia viene tacciata di disciplina materialistica.

~ ~ ~

Il diavolo gabbato, costruttore di ponti - di **Maria Paola Fiorensoli**

I *Ponti del Diavolo* scavalcano con una sola arditissima arcata, baratri, gore o fiumi tumultuosi.
L'arditezza dell'opera a fronte della perdita della tecnica costruttiva romana, dell'assenza di pietre inserite a croce, dello sgomento che per gli antichi era sacrilegio da sanare con vite umane se si violava "la natura", li fecero assegnare al *Diavolo*. La vicinanza di *coppelle* e *canalette* protostoriche (es. il Ponte di Lanzo, Piemonte), e di massi erratici, avvalorò la presenza e la furia demoniaca.
Il tema, inserito in saghe amorose, o di fuga da violenze, è sovente agiografico specie per alcuni santi (es. Martino, Antonio, Benedetto) antagonisti "europei" del Demonio.
Fondamentale nel discorso è l'*evoluzione della figura demoniaca attraverso i Misteri, le Canzoni di gesta e le Commedie d'arte* che tra il IX e il XII secolo producono il *povero diavolo stupido e credulone* da cui si ottengono opere straordinarie in cambio di *anime cristiane* sempre sostituite da *animali* (tutti antiche ipostasi di divinità); metafora anche dell'eresia, grande antagonista della Chiesa del tempo, descritta come "*donnetta povera, stupida e credulona*" sia nell'arte ecclesiastica che dai pulpiti e nelle *Prediche alle Donne* preparatorie e contemporanee la prima Inquisizione (XIII s.).
Leggenda tipica è quella di *Pont Saint Martin* in cui Martino, di passaggio nel paese isolato da un temporale, stende un *contratto diabolico* (elemento ricorrente e parafrasi di quello stipulato nel *sabba* o nella *vendita dell'anima*), ma consegnerà *un cane* lanciato di corsa sul ponte dietro un pezzo di pane.
La tradizione culturale e letteraria, europea e asiatica, dei *Ponti del Diavolo* radica nel *sacrificio umano edilizio* in cui la *vittima,* diversamente dal *capro espiatorio* che assume tutti i mali, diventa un *antenato benefico (genius loci), salvando la collettività dalla sua vendetta e il manufatto dal crollo.*
La pratica, testimoniata ancora da Mason (1750, Indocina), ha infiniti sostitutivi; es. le "misurazioni dell'ombra" e il "lancio di sassi sulle ombre" come augurio di morte; il sotterramento di animali, denari, gioielli, scritti dedicatori sotto "la prima pietra" di edifici civili e religiosi.
La nota poesia sul *Ponte di Londra* prevede la *mimica* di un ragazzo "prigioniero" sotto un "ponte di braccia". Un bambino speciale, salvato da Nennio dal *sacrificio edilizio druidico* è Ambrosio, che nella *Historia Regum Britanniеae* di Goffredo di Monmouth compare nella vita di Mago Merlino.
La Grecia antica seppelliva un guerriero sotto le mura delle città; così sacrificavano gli Etruschi e allo stesso simbolico appartiene il fratricidio di Romolo, con esaltazione rituale del "doppio", un gemello.
Un intero ciclo arcaico greco sul *Ponte d'Arta* propone la vittimizzazione di tre sorelle per costruire un ponte, un monastero e una chiesa. In una sua versione macedo-romena, c'è la richiesta della *vittima-madre* di *lasciarle libero il seno per allattare*; rimando diretto al mito macedone di Tegea in cui il figlio di Ares succhia il latte dalla madre Erope, morta di parto, matrice di tutte le *fontane del latte* collegate a fabbriche e vicende umane.
Il valore sacrificale della *vittima-madre* aumenta per la potenzialità riproduttiva. Es. nella leggenda di Scutari il padre defunto di tre fratelli costruttori indica come vittima la fidanzata del più giovane e lei accettando (elemento costante della vittimizzazione anche se fatta con l'inganno), chiede di lasciarle fuori *un occhio per vedere il suo bambino, una mano per accarezzarlo e un seno per allattarlo.*
Nella poetica romeno-bulgara *Maestro Manole* è invocato nei riti nuziali e nella costruzione di ponti e monasteri; *eroe di cui basta pronunciare il nome per edificare con certezza di durata (Caraman).*

- - - -

Camele il Diavolo il Santo: origine magico-agreste di rituali religiosi nella comunità di Pontecorvo.
di **Marcella Delle Donne**

Camele è un simbolo, un'identità, una trasposizione magica di condizioni antropologiche che caratterizzano la cultura delle compagini rurali.
Pontecorvo ha una sua peculiarità storico-politica. Il territorio in cui ricade è stato per secoli un'*enclave* dello Stato Pontificio, all'interno del Regno di Napoli, che aspirava ad annetterlo. Ciò ha indotto negli abitanti la percezione di essere un'isola circondata da nemici, e ha accentuato la dimensione magico-religiosa di miti, riti, credenze di una cultura orale permeata di credenze miracolistiche indotte dalla forte presenza delle istituzioni religiose.
Per secoli, Pontecorvo ha praticato una cultura agricolo-popolare legata alla produzione del tabacco e alla presenza di una popolazione contadina soggetta ai padroni, a cominciare dagli emissari dello Stato Pontificio, che esercitavano sui contadini un controllo vessatorio, mantenendo la popolazione in uno stato di povertà, ignoranza, soggezione, sudditanza. Le condizioni materiali di privazione hanno, però, favorito il fiorire di una cultura orale fondata sulla solidarietà e su un sentire comune che ha dato vita a miti e riti magico-agresti condivisi e convissuti.
Nel periodo della Riforma e delle eresie, la Chiesa Cattolica è intervenuta nella cultura popolare, trasformando miti e riti in credenze e rituali religiosi, senza riuscire però a sradicare l'origine agreste, pagana, animistica dei miti e rituali della cultura contadina. *Camele* incarna il contadino povero, umile, devoto nella fede, ma ingenuo e "credulone". Vive in uno spazio-tempo di presenze occulte, magiche, legate agli eventi naturali e alle credenze miracolistiche religiose, ed ecco la sua storia.
Un giorno, mentre lavora la terra vicino al fiume Liri, *Camele* crede di vedere, al di là del fiume, un signore magnificamente addobbato che lo chiama e gli offre una borsa piena d'oro. Abbacinato dalla visione, *Camele* si getta nel fiume e sta per annegare quando, dall'alto dei cieli, in un'aureola di luce, vede comparire *San Giovanni* che lo porta in salvo.
Camele comprende che il signore con la borsa d'oro non era altri che il *Diavolo* che lo tentava per per trascinarlo con sé; suggestionato dall'evento, si precipita dal curato a raccontare l'accaduto. La Curia fa erigere una chiesa sul luogo ritenuto miracoloso.
D'allora, dal XVII secolo, ogni anno, nella seconda domenica di maggio, tutta la popolazione, in pellegrinaggio, si porta in processione sul luogo del "miracolo", al seguito di un carro dove sono collocati due fantocci: *Camele* e il *Diavolo*, mentre è portata a braccia la statua di *San Giovanni*. Il tragitto costeggia il fiume per 6 km. Nelle previste tappe del percorso, i fedeli gettano pietre nel fiume al grido: "*Via le peccata mea*". Si tratta di un rituale di purificazione che culmina con il lancio nel fiume dei due fantocci di *Camele, il peccatore* e del *Diavolo*, la subdola tentazione. L'ultima fase della purificazione si esprime nella liturgia della Comunione.
In questo contesto culturale si è calata un'antropologa (ndr. Marcella Delle Donne) con il compito di allestire il Museo della Cultura Agricola e Popolare di Pontecorvo. Nel condurre la ricerca attraverso le testimonianze dei vecchi contadini, la raccolta di oggetti delle pratiche quotidiane e delle pratiche magico-agresti, la partecipazione ai riti religiosi e popolari, si imbatte nella figura di *Camele*.
A questo punto approfondisce la figura simbolica quale si esprime nella cultura agricolo-popolare dei contadini pontecorvesi e nella trasposizione religiosa che ne ha fatto la Chiesa Cattolica.
Dall'analisi emerge un *vulnus*, che la spinge a evidenziare, nel volume *Camele, il Diavolo e il Santo. Uno sguardo antropologico*, la contraddizione tra la figura simbolica di *Camele*, graziato da Dio, attraverso la salvazione di San Giovanni e la condanna fatta propria dalla liturgia ecclesiale che accomuna *Camele* al Diavolo. L'uscita e la diffusione del volume tra la popolazione di Pontecorvo evidenzia la contraddizione della Chiesa che si affretta a porre in essere una strategia per eliminarla.
Aver condiviso credenze e rituali della tradizione popolare sulla figura di *Camele*, gettato nel fiume insieme al demonio, e quindi degno dell'Inferno, porta la Curia pontecorvese a sostituire la figura di *Camele*, il "credulone", con quella del personaggio miracolato di Giovanni Mele (il nome del contadino che ha avuto la visione). Così, l'anno successivo, nella festa di San Giovanni Battista, viene annullato il rituale tradizionale. *Camele* si trasforma nella figura di Giovanni Mele, al quale viene eretta una statua con sembianze di un giovane dall'aspetto di seminarista, portato in processione e poi depositato nella Chiesa che sorge vicino al Miracolo della Salvazione, per essere oggetto di devozione.
A questo punto emerge con tutta la sua forza l'identità culturale pontecorvese, e si impone in primo piano l'origine autenticamente contadina del rituale di *Camele* e il Diavolo.
Di fatto, entrambi rappresentano l'identità e l'appartenenza della comunità contadina pontecorvese.
Nella tradizione magico-agreste, *Camele* e il Diavolo sono i simboli dell'inverno, della carestia, degli eventi naturali e avversi, della fragilità e caducità umana, dell'ignoranza e dell'incapacità del contadino che in quanto tale non riesce a riscattarsi dalla sua condizione.

***Herbarie e fattucchiere, donne ribelli. La strega come stereotipo di genere* - di Monica Di Bernardo**

Parlare di *stereotipi di genere* nella scuola è diventato complicato, soprattutto a causa delle continue crociate *antigender* di alcune associazioni di genitori, tuttavia si sente l'esigenza di affrontare questi temi, soprattutto tra adolescenti, come ci sarebbe gran bisogno di un percorso d'educazione all'affettività, ma la proposta di legge in merito è ancora bloccata in Parlamento.
Per questi motivi, insieme a un gruppo di colleghe, abbiamo coinvolto due classi medie sul progetto *Ipazia e le altre cattive ragazze* che ci ha permesso di attraversare anche il fenomeno della caccia alle streghe. Dopo una lezione frontale, per introdurre il tema e parlare degli strumenti di ricerca utili allo studio della storia, le due classi, divise in gruppi di lavoro, hanno affrontato un primo laboratorio dedicato al concetto di *stereotipi di genere* esistenti nel passato e nell'oggi ed avviato una ricerca sulle *figure femminili nei libri di storia* in collegamento a *Toponomastica Femminile*. Ci si è soffermati sulla figura della *strega* partendo dal presupposto che il termine à ancora utilizzato come insulto verso le donne e dalla considerazione che su questo tema (controverso e assai discusso anche tra studios*), permane per lo più il silenzio nei manuali scolastici, fatta eccezione per un breve paragrafo sulla vicenda di Giovanna d'Arco. Le due classi si sono appassionate a una ricerca che prevedeva anche una metodologia di lavoro nuova, coinvolgente e motivante. In particolare, sono stati esaminati i processi a due "guaritrici": *Benvenuta Benincasa* detta *Mangialoca*, "domina" sessantenne di buona condizione sociale, anche se analfabeta, condannata dal *Tribunale ecclesiastico* presieduto da frate Tommaso da Camerino dell'ordine dei Predicatori, a "penitenze spirituali, a indossare la veste con due croci gialle e una mitria, di irrisione e di ignominia, da portare fino al completamento della sua abiura" (Modena, 1370); *Caterina Ross* detta *Regaida III*, figlia e nipote di "streghe", condannata trentaduenne al rogo dal *Tribunale civile* (Poschiavo, 1697), dopo essersi in precedente processo salvata perché dodicenne.
Due processi quindi molto diversi anche in termini cronologici: il primo, agli albori della *grande caccia*, l'altro quando le persecuzioni sembrano diradarsi e crescono i dubbi sulla colpevolezza delle imputate. L'esame dei testi, su una griglia ben strutturata, e le riflessioni dei gruppi di lavoro hanno tratteggiato due figure di donne molto diverse ma egualmente "fuori dagli stereotipi" e dai ruoli tradizionali di moglie e madre proposti dalla società. Il lavoro sulle fonti è proseguito nel tentativo di ridare "voce" alle donne accusate di stregoneria e di cui sa solo ciò che trascrivono i loro accusatori.
I documenti storici tramandano la contabilità del palazzo, i verbali dei processi, ma "*per il dolore, la felicità e l'amore non ci sono segni. E questo mi sembra di rara infelicità*" (Christa Wolf).

~

***FEMMINA STREGA** (seconda edizione, Nuovi Equilibri, 2017)* **- di Mario Boffo**

Nascosta in un ovile, Caterina, bimba, assiste al rogo della madre, condannata come strega. La Zi' Carmela, cugina della mamma e strega anch'essa, la salva e la conduce sui monti, dove Caterina cresce e apprende "le cose": le piante, i mali da curare, le pozioni, i gesti, le nenie… Prossima alla morte, la Zi' Carmela consegna alla giovane un corno che reca incisi i nomi di tre misteriosi numi: Senoi, Sansenoi, Samangelof. Caterina si consacra al corno e ai numi alla luce della luna, in un'unione misteriosa e mistica che mai più si sarebbe sciolta. Un giorno viene chiamata in città. Donna Eleonora, la castellana del villaggio è affetta da un male oscuro che solo Caterina, con le sue arti, potrà sconfiggere. Caterina esita, ma va, guarisce la nobile paziente e viene trattenuta al castello, nelle cucine. Il marito di Eleonora, però, Don Ferrante, una notte cerca di possederla. Caterina afferra allora il corno, glielo punta contro e, urlando i nomi dei suoi numi, lo riduce a un'impotenza fisica e mentale da cui mai più si riprenderà. Caterina è arrestata e finisce inquisita da Norberto Canosa, freddo ed efficace persecutore del diavolo, cui non crede ma cui si riferisce per giustificare carriera e prestigio sociale. Al cospetto di Caterina, tuttavia, egli viene dominato dalla forza spirituale e dalla parossistica femminilità della donna. Caterina riesce a evadere aiutata dall'amica Teresa, sua seguace, amante e apprendista. Le due, però, ancora ricercate da Norberto, vengono successivamente arrestate in quel di Benevento, luoghi che avevano intanto raggiunto. Anche questa volta, tuttavia, l'inquisitore resta confuso e soggiogato dalla personalità della giovane, tanto da impazzirne ed esser condotto via a rifugiarsi in un convento. Caterina è comunque condannata al rogo. Ma Teresa, Eleonora e le altre adepte non si rassegnano. Molte cose sono successe in quei mesi e in quei giorni… il passaggio di una cometa, un calore strano per la stagione… e poi… *"e cane camminano stuorte… "…*

"Speciale Stregheria", supp. a "Il Foglio de il Paese delle donne", XXX, 23.4. 2017, n. 1; a cura di I. Iorno; Dir Resp. Marina Pivetta, Ag. Il paese delle donne, Registraz. Trib di RM, n°. 571 del 13111987, Issn 1594785830RM, in proprio P. I. Spa, Sped Abb Postale DL353/2003, Conv. IN L 27/02/2004 n° 46. Art. 1, Comma 1DCB RM, C.F. 96096050586, s. l. Via della Lungara 19-00165 RM

Figura di strega negli affreschi del Duomo di Schleswing (1280). Germania. Streghe. Giunti. 1996

LA STREGHERIA – IX edizione

20 maggio
h. 16,00-18,30

Casa Internazionale delle donne
Sala Simonetta Tosi
Via della Lungara 19 Roma

Marcella Delle Donne
Docente di Sociologia e
Sociologia delle relazioni
etniche Uni."Sapienza"-RM

Camele, il Diavolo e il Santo

Maria Paola Fiorensoli saggista

Il diavolo gabbato,
costruttore di ponti

Monica Di Bernardo saggista

Serbarie e fattucchiere,
donne ribelli
percorso di ricerca nella scuola
IC "Via Casale del Finocchio"

Mario Boffo, scrittore

Femmina strega:
la storia di Caterina

LETTURE dell'attrice

Alba Bartoli Ungaro

Ingresso libero
Info:
passedelledonne@libero.it